

18.10.2026

UNO SGUARDO A RIO

Lula minaccia Lula

Oltre a Flávio Bolsonaro, il candidato Luiz Inácio Lula da Silva si trova ad affrontare un potente avversario in queste elezioni. E quell'avversario è Luiz Inácio Lula da Silva



Nuno Vasconcellos

nvasconcellos@igcorp.com.br

L'esito delle elezioni non è ancora definitivo e il presidente Luiz Inácio Lula da Silva, del partito PT, ha la possibilità, nella volata finale, di assicurarsi il diritto di rimanere al Palácio do Planalto per altri quattro anni. Almeno, questo è ciò che si può dedurre dai risultati elettorali. Gli elettori che non si sono presentati alle urne il 4 ottobre, coloro che hanno espresso voto nullo o bianco e coloro che hanno scelto altri candidati al primo turno ammontano a quasi 50 milioni di voti. Molti potrebbero cambiare idea e sostenerlo al secondo turno.

È possibile, ma non facile. Anche se Flávio rimanesse dove si trova e non aggiungesse un solo voto ai 56.104.503 ottenuti al primo turno – uno scenario che, diciamo, non è altro che un'illusione per il Partito dei Lavoratori – la missione di colmare il divario di 2,2 milioni di voti che li separa si preannuncia estremamente ardua.

In ogni caso, i voti ci sono. Ciò che è in discussione è la possibilità che il candidato li ottenga. La domanda da porsi in questo momento è: quale ragione spingerebbe qualcuno che solo due settimane fa negava di aver votato per il presidente a cambiare idea e a digitare 13 domenica prossima? Questo è il punto cruciale.

Succo di populismo — Nessuno sembra avere la risposta a queste domande e, a giudicare da quanto visto negli ultimi giorni, gli strateghi del PT non sembrano sicuri della strada che porterà il partito alla vittoria. La scorsa settimana è stata caratterizzata da azioni improntate all'improvvisazione e all'utilizzo di carte tirate fuori dal nulla, in cui l'attuale leader sembra ipotecare l'occasione di ribaltare la situazione. Il problema è che, per quanto si impegni per superare lo svantaggio, non sembra avere un'idea molto coerente di cosa debba fare.

L'approvazione e la promulgazione, la scorsa settimana, dell'emendamento costituzionale che ha posto fine al turno di lavoro di 6 giorni consecutivi e 1 giorno di riposo, accolta con favore dai sostenitori come una mossa in grado di condurre il governo alla vittoria, è un esempio di questa mancanza di direzione.

L'iter accelerato imposto dal presidente del Senato, Davi Alcolumbre, ha dimostrato che il potere esecutivo non sembra preoccuparsi delle conseguenze future delle proprie azioni. Ciò che conta è utilizzarle per cercare di conquistare il favore degli elettori che finora non lo hanno sostenuto. L'obiettivo principale sembra essere quello di offrire un beneficio dopo l'altro, anche se le misure non sono coordinate tra loro. E quindi, cercare di dimostrare che il governo ha ancora qualcosa da offrire ai lavoratori se vincerà un altro mandato di quattro anni.

Alla fine, la fine della scala sei a uno si è rivelata solo un'altra tattica elettorale tra le tante che hanno caratterizzato la spietata caccia ai voti del Partito dei Lavoratori. Avevano anche promesso di condonare i debiti dei microimprenditori e di fornire trasporti pubblici gratuiti la domenica, da nord a sud del Brasile. Nessuna di queste promesse era presente nei precedenti programmi elettorali, ma il risultato negativo del primo turno sembra aver risvegliato il team della campagna elettorale, spingendolo a recuperare il terreno perduto finché c'è ancora tempo per ribaltare la situazione.

Promesse non mantenute: questa mossa, vista dalla prospettiva di chi apprezza la strategia, ricorda l'abitudine di offrire caramelle ai bambini disobbedienti per ingraziarseli. Se avrà successo o meno, lo scopriremo domenica prossima. La verità dietro questa decisione è semplice: sembra che il PT (Partito dei Lavoratori), all'improvviso, si sia reso conto che gli argomenti che gli hanno garantito la vittoria in cinque delle sei elezioni presidenziali tenutesi in Brasile in questo secolo si stanno ora dimostrando, come si è visto al primo turno, incapaci di produrre i voti necessari per assicurarsi un nuovo mandato.

L'impressione che si ricava è che Lula oggi, oltre a dover affrontare Flávio Bolsonaro, abbia anche un passato da avversario. Giovedì scorso, in un'intervista a TV Globo, il presidente ha giustificato la decisione di aumentare il valore di Bolsa Família, il principale programma sociale del governo, alla vigilia del primo turno delle elezioni. Con aria indignata, ha affermato di "non sapere" che il sussidio non fosse stato adeguato per anni.

Atteggiamenti come questi generano più sfiducia che voti. Ma si ripetono e contribuiscono a spiegare perché il PT (Partito dei Lavoratori) non sia visto come un'opzione praticabile per il futuro da una società che, sì, desidera i benefit, ma non esiterebbe a scegliere tra il giorno di riposo extra promesso alla fine della settimana lavorativa di sei giorni e uno di riposo, o prezzi dei supermercati più accessibili e stabili.

Una società che, secondo le ricerche, sarebbe ben disposta a barattare la cancellazione del debito concessa alla vigilia delle elezioni con condizioni economiche più solide, che consentirebbero alle famiglie di contrarre prestiti che possono permettersi con le proprie risorse. Sondaggi informali rivelano inoltre che, nello scenario attuale, la società accetterebbe volentieri l'eccessiva severità delle pene inflitte ai manifestanti dell'8 gennaio in cambio di misure più severe contro le fazioni della criminalità organizzata.

Plurale e inclusivo: tuttavia, è accaduto il contrario: la criminalità sembra aver rafforzato il suo potere di fronte all'atteggiamento tiepido di un'amministrazione che si è resa conto troppo tardi della necessità di combatterla. E coloro che hanno trascorso quattro anni in silenzio per paura di subire le stesse conseguenze di chi ha osato parlare l'8 gennaio, ora sembrano disposti a esprimere la propria opinione attraverso il voto.

In altre parole, il candidato che si presenterà alle urne domenica avrà come principale avversario il governante degli ultimi quattro anni. Un leader che, invece di orientare l'azione del suo governo verso una società più plurale e inclusiva, ha intensificato politiche sempre più di sinistra e ha ignorato tutte le opportunità a sua disposizione per ampliare la propria base di consenso sociale, attirando i gruppi che ora sta cercando di sedurre con politiche improvvisate dell'ultimo minuto.

Insistendo su una politica del tipo "noi contro di loro" e non impegnandosi in programmi che coinvolgessero l'intera società, il presidente, senza rendersene conto, ha finito per alimentare l'ascesa del suo avversario. Quando Flávio si presentò come il candidato scelto da suo padre, Jair Bolsonaro, molti lo interpretarono come uno scherzo. Col tempo, è stato percepito come un avversario facile da battere. Poi, come un nome credibile. Oggi, senza che la fazione governativa se ne accorga, è diventato il favorito per la presidenza del Brasile.

C'è una notevole differenza tra essere i favoriti ed essere i vincitori. Ancor di più quando ci si rende conto che gli avversari sembrano animati dalla fiducia nella vittoria, un sentimento che ora sta contagiando anche le fila avversarie. La risposta arriverà domenica prossima, dopo un'altra settimana ricca di emozioni.